

LA RICOSTRUZIONE LUMACA E MISTERIOSA DEL CASTELLO CINQUECENTESCO DELL'AQUILA

27 Settembre 2016



L'AQUILA - È il grande assente dal dibattito della ricostruzione, tra i monumenti simbolo dell'Aquila.

Parliamo del Castello cinquecentesco, la fortezza segno della predominanza spagnola, sulla quale aleggia un velo di mistero e ambiguità.

A sette anni e mezzo dal terremoto, i lavori procedono a rilento e sui dettagli del restauro regna il più stretto riserbo da parte degli uffici che tutelano i Beni culturali, tanto da far temere che quando il monumento verrà restituito alla città saranno passati vent'anni dal 6 aprile. Tutto ciò nel silenzio assordante di tutte le istituzioni.

Una storia nella grande e complicata vicenda della ricostruzione che è da annoverare in quelle, classiche, all'italiana, fatte di ritardi, passaggi sbagliati, lungaggini burocratiche e confusione che vede al centro la Soprintendenza, responsabile dei lavori e proprietaria del bene.

Eppure nel caso in cui si parla di una maxi commessa pubblica da 33 milioni di euro, portati a 24 con il ribasso di gara, la trasparenza dovrebbe essere la parola d'ordine.

Di riunioni, non troppo conclusive, ce ne sono state: secondo quanto si apprende vi partecipa la direttrice Maria Alessandra Vittorini, anche se la sua segreteria, contattata da *AbruzzoWeb*, afferma che i lavori del castello siano gestiti dal Segretariato, da un paio di mesi guidato da Stefano Gizzi. Quest'ultimo, dal canto suo, nonostante gli impegni presi con questo giornale si sottrae a fornire informazioni.

I lavori sono suddivisi in tre stralci, ognuno da 630 giorni, il tempo contrattuale era di 9 anni ma sempre con l'appalto si è ridotto a 6, con ogni tranche che durerà 630 giorni.

Il primo stralcio riguarda la zona Sud-Est, dove si trova il ponte di ingresso, e dove sarebbe in forte ritardo l'ultimazione dei lavori da 3 milioni affidati alla Associazione temporanea di imprese (Ati) Solaspe che si è aggiudicata una prima selezione nel 2013.

Tanto che, secondo quanto si apprende, l'associazione temporanea di imprese che comprende Sac di Emiliano Cerasi, Secap, De Cesare e Costruzioni Iannini, che ha firmato il contratto nel maggio scorso, ancora non riesce a subentrare alla Solaspe per occuparsi di impianti e finiture.

Sempre secondo quanto appreso, non ci sarebbe neanche troppa sollecitudine visto che ci sarebbero pochi operai al lavoro, e la Soprintendenza si trincerava nel silenzio come se si trattasse di un lavoro privato.

Nei primi 2 anni di lavoro era previsto che si sarebbe messa mano alla zona Sud Ovest, quella verso il chiosco del bar La Fenice, interessata da consolidamento strutturale, sia orizzontale che verticale, con miglioramento sismico, iniezioni di resine, rifacimento delle coperture, cioè tutti i tetti, restauro lapideo di tutto il fronte dalla sommità al fossato e gli impianti.

Lavorazioni simili a quelle del secondo e terzo lotto che riguarderanno, rispettivamente, le zone Nord-Est e Nord-Ovest.

Oltre ai lavori veri e propri, nell'ultima sono previste anche la sistemazione esterna e la riqualificazione del parco.

Del terzo lotto fa parte anche la ricostruzione dell'auditorium interno al Forte, che era in uso alla società dei concerti "Barattelli" e il bar nelle vicinanze.

Non sarà oggetto di questi lavori il fossato che, è stato più volte evidenziato, potrebbe costituire un'area verde ulteriore da sfruttare per manifestazioni culturali, sportive e sociali. (*m.sig. - b.s.*)